

COME NASCE IL PROGETTO “GIOVANE CITTADINANZA”

1.1. ORGANIZZAZIONE E FASI DEL PROGETTO

“Giovane Cittadinanza” (GC) è un progetto finanziato dal fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (art. 127 del D.P.R. 309/90). Con questo progetto sono state messe in rete esperienze, conoscenze e risorse, al fine di elaborare un intervento di prevenzione al fenomeno dell’uso/abuso di droghe nel mondo giovanile attraverso la promozione del volontariato. Punti essenziali del modello sono: il lavoro di rete, la formazione, la ricerca, la progettazione e la valutazione. L’intero progetto si articola in 4 fasi:

1. ricerca
2. attivazione di tavoli di cittadinanza sul territorio
3. sensibilizzazione nelle scuole
4. percorso di peer education

La prima fase del progetto coincide con l’attività di ricerca, volta alla ricognizione di alcune delle esperienze di prevenzione condotte nei territori in cui sono presenti i partner del progetto. La ricerca, gestita dal coordinamento ha coinvolto un referente in ogni territorio. Nella formulazione del progetto questa attività ha l’obiettivo di orientare la progettazione esecutiva dell’intervento e l’individuazione di metodologie ed approcci congrui. In quanto fase propedeutica essa ha permesso al progetto GC di svolgersi secondo un metodo deduttivo che prevede l’elaborazione ed il controllo di determinate ipotesi di lavoro.

La rilevazione è stata condotta con l’obiettivo di far emergere bisogni e istanze della popolazione giovanile ma anche le opinioni e le rappresentazioni dei giovani e degli operatori sul

mondo delle droghe e della tossicodipendenza. A partire dai risultati della ricerca si è avviata la riflessione sulla sperimentazione di metodologie in grado di accompagnare, in maniera abilitante, i giovani verso una maggiore consapevolezza circa il consumo di sostanze. La scelta operata è stata quella di *parlare in positivo* ai giovani, ossia proporre qualcosa di divertente, arricchente e formativo, piuttosto che proporre una serie di divieti o di limitazioni alla loro sfera di azione. Avendo come obiettivo quello di operare sulla prevenzione delle tossicodipendenza, GC ha scelto di fare proposte, di lavorare alla valorizzazione delle capacità dei giovani, piuttosto che di imporre proibizioni. L'ipotesi che accompagna l'intero progetto GC è che la conoscenza del mondo del volontariato possa aiutare i giovani ad acquisire una cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva che li aiuti a sviluppare un atteggiamento quanto più consapevole rispetto all'uso-abuso di droghe. Per raggiungere questa finalità si è lavorato alla costituzione di tavoli di cittadinanza, ad azioni di sensibilizzazione e conoscenza del mondo del volontariato e ad un percorso di peer education.

I tavoli di cittadinanza costituiscono network permanenti che coinvolgono mondo del volontariato, pubbliche amministrazioni, agenzie educative, ecc. Una volta avviati essi accompagnano il progetto per tutta la durata e, laddove se ne ravvisino i presupposti, questa attività può prevedere anche incontri periodici finalizzati ad elaborare un piano di azione locale sulla valorizzazione della capacità dei giovani. I tavoli di cittadinanza sono il contesto offerto dal mondo adulto per la promozione delle competenze dei giovani nonché della loro partecipazione attiva. Operativamente ogni partner locale ha individuato un responsabile della gestione dei tavoli di cittadinanza.

La fase di sensibilizzazione è stata organizzata attraverso attività di promozione della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva. La sensibilizzazione ha avuto come ambito di riferimento privilegiato quello della scuola dove sono stati realizzati almeno due incontri con la popolazione studentesca. Nel primo si è inteso presentare il progetto GC; nel secondo sono state presentate le diverse associazioni di volontariato che hanno aderito al progetto dando la disponibilità ad accogliere i giovani interessati per un periodo di stage. Le associazioni sono state le stesse presenti ai tavoli di cittadinanza. Il secondo incontro nelle scuole è stato gestito da un referente del progetto GC e da un rappresentante di ognuna delle associazioni individuate.

Attraverso questa azione si è cercato di suscitare nei giovani un processo motivazionale rivolto alla conoscenza del mondo del volontariato ed orientato alla scelta di partecipare alle esperienze di stage.

La conoscenza del mondo del volontariato è proseguita attraverso esperienze laboratoriali organizzate in forma di stage dalle diverse associazioni di volontariato aderenti al progetto che

avevano ottenuto l'adesione da parte dei giovani. Si è trattato di coinvolgere i giovani in prima persona in attività di volontariato limitate ad un monte di 6-8 ore. Nel corso delle attività e degli incontri si è cercato di far emergere sensibilità e propensioni personali con l'obiettivo di sostenere il processo motivazionale avviato e il senso di protagonismo dei giovani. In particolare, essendo questa fase propedeutica all'individuazione dei peer educator, i giovani sono stati stimolati alla partecipazione consapevole nelle scelte relative al proprio ruolo all'interno del progetto GC.

Una volta terminata l'esperienza dello stage sono stati selezionati i peer educator i quali sono stati formati ed in seguito coinvolti in attività di orientamento e sensibilizzazione di altri giovani sulla cultura del volontariato e della cittadinanza attiva. Questa fase ha avuto l'obiettivo di far emergere soggettività motivate che hanno maturato esperienze da trasmettere e sulle quali confrontarsi con il gruppo dei pari. Il peer educator, formato ad un messaggio quale è quello del volontariato diviene un veicolo educativo efficace nella trasmissione e diffusione di valori ed idee e nell'acquisizione di comportamenti da parte del gruppo dei pari. Pertanto, attraverso la peer education si attivano processi di cittadinanza. All'interno di questa fase è stata prevista la realizzazione di eventi simbolici, pensati quali momenti per far emergere ed aggregare i giovani in contesti di rappresentanza. Organizzati in ognuna delle regioni partner in collaborazione con le associazioni che hanno dato la propria disponibilità agli stage, tali eventi avevano l'obiettivo di promuovere la cultura della cittadinanza attiva. La cittadinanza diviene così non solo potenziale fruitrice dei servizi di prevenzione ma risorsa di sviluppo/cambiamento, in grado di attivarsi sul territorio.

In ognuna delle fasi i singoli partner hanno lavorato in rete tra loro e con le associazioni sul territorio al fine di rendere maggiormente denso il contesto relazionale a partire dal quale proporre l'esperienza del volontariato e promuovere i diritti di cittadinanza degli adolescenti.

Nella sua organizzazione generale, GC si pone l'obiettivo di generare cittadinanza promuovendo le capacità e le competenze dei giovani piuttosto che attraverso la lotta a comportamenti devianti. In primo luogo, dunque, il progetto risponde all'idea che "il mandato dei servizi sociali sia di moltiplicare le relazioni, di creare contesti densi di relazioni. Ma tale densità di relazione non è buona di per sé, oppure perché semplicemente fa star meglio i più deboli, bensì perché è la condizione per riconoscere loro lo statuto di attori" (De Leonardis 2003). In secondo luogo e a partire dal riconoscimento degli adolescenti quali attori competenti, il progetto GC ha inteso avviare un processo di costruzione della realtà sociale che leghi tra loro prevenzione, peer education, volontariato e cittadinanza. Soprattutto si è voluto lavorare all'affermazione di un nuovo modello di cittadinanza attraverso la valorizzazione delle competenze dei giovani e la promozione della partecipazione di cittadini e cittadine alla vita sociale, politica e culturale del territorio in cui vivono. Lavorare sulla prevenzione ha significato coinvolgere i giovani, gli operatori e l'intero

territorio in un percorso di cittadinanza in cui ogni singolo attore è stato coinvolto in prima persona. Dunque una prevenzione fatta dai e con i cittadini attraverso l'esercizio attivo dei loro diritti di partecipazione.

In definitiva GC è **un progetto di prevenzione alle tossicodipendenze che promuove la conoscenza del mondo del volontariato, attraverso la metodologia della peer education, quale strumento di esercizio della cittadinanza**. La promozione nel progetto GC non si qualifica quale semplice trasmissione di informazioni bensì in quanto tentativo di rafforzare nei soggetti la motivazione al cambiamento delle proprie condizioni di vita. Piuttosto che puntare il dito contro determinati stili di vita, con il rischio di colpevolizzare eccessivamente singoli comportamenti dannosi, GC si pone l'obiettivo da un lato di stimolare la consapevolezza dei giovani nella definizione dei loro bisogni, dall'altro di realizzare azioni in grado di creare contesti favorevoli al loro corso di vita. Pertanto, l'assunto che muove il progetto non è un dato di fatto bensì il risultato che ci attendiamo.

1.2. GLI ENTI GESTORI E IL LAVORO DI RETE

Come affermato, questo progetto non vuole essere un intervento di risposta all'emergenza data dalla massiccia diffusione di uso/abuso di droghe nel mondo giovanile, ma l'elaborazione di un pensiero progettuale che, giocando sulle risorse dei giovani possa proporre la conoscenza del volontariato quale strumento di promozione del benessere degli adolescenti e di sostegno al loro sviluppo. L'obiettivo di far conoscere il volontariato è sicuramente ambizioso anzitutto perché, dal nostro punto di vista, conoscere il volontariato significa avere informazioni ma anche farne esperienza. L'esperienza è spinta di ogni conoscenza. Non è possibile giungere ad una conoscenza formale che rifletta astrattamente sui caratteri logici di se stessa senza passare da una conoscenza che scaturisca da una continua negoziazione operativa con l'esperienza.

Fin dall'origine del progetto ci siamo dunque mossi ritenendo che "il sapere è principalmente un questione di sapore" (Gabrielli 1999, 100) e che ciò valga sia per chi promuove e propone che per chi "riceve" e si rende partecipe dell'esperienza. Far conoscere il volontariato non è un semplice passaggio di informazioni poiché le competenze di chi fa e propone sono qualcosa che chi riceve può sperimentare e gustare. L'integrazione di queste due diverse linee di azione, quella dell'informazione e quella dell'esperienza è avvenuta attraverso la dimensione di rete: la dimensione di partnership è sicuramente un punto forte di GC.

Sono coinvolte 10 tra associazioni aderenti al Cnca e Centri Servizi per il Volontariato, distribuiti su 9 regioni italiane:

- Lombardia: Centro di servizio per il Volontariato (Milano);
- Emilia Romagna: Centro servizi per il Volontariato (Parma), Associazione Servizi per il volontariato (Modena);
- Marche: Associazione Volontariato Marche¹ (Ancona);
- Abruzzo: Coordinamento associazioni di volontariato (L'Aquila);
- Lazio: Il Cammino Onlus (Roma);
- Basilicata: Centro di servizio al volontariato (Potenza);
- Calabria: Centro accoglienza L'Ulivo (Cosenza);
- Sicilia: Cooperativa Prospettiva (Catania);
- Sardegna: Associazione Cooperazione e Confronto (Cagliari).

Con questo progetto si è dato l'avvio alla collaborazione tra realtà tra loro piuttosto differenti, alcune impegnate nel lavoro con le associazioni (i centri di servizio), altre coinvolte direttamente nel contatto con gli adolescenti e i giovani (le cooperative e le associazioni aderenti al Cnca).

L'unione di queste due realtà tra loro molto differenti ha permesso di mettere insieme le rispettive conoscenze ed esperienze sul mondo dei giovani e sulla realtà del volontariato. I Centri Servizio hanno messo a disposizione l'esperienza e la riflessione maturate in questi anni sul tema del volontariato; le associazioni aderenti al Cnca hanno condiviso con gli altri partner la conoscenza del mondo giovanile. Infatti, i Centri Servizio sono impegnati nella promozione del volontariato e della cultura della solidarietà attraverso la partecipazione ed organizzazione di manifestazioni pubbliche, la realizzazione di campagne promozionali e la diffusione di esperienze solidaristiche tra i giovani e gli adolescenti nelle scuole e nei centri giovanili. Parallelamente, il Cnca opera diffusamente e da molto tempo con il mondo dei giovani e in questo settore ha maturato una profonda riflessione. Sinteticamente possiamo affermare che, in relazione all'obiettivo del progetto, i CSV hanno messo a disposizione il bagaglio di conoscenze maturate nel lavoro di sensibilizzazione e informazione sul mondo del volontariato, le associazioni del Cnca hanno messo a disposizione le competenze maturate nel lavoro di educazione fatto con i giovani. Tale lavoro da sempre si qualifica attraverso la dimensione della condivisione: "al di là del luogo dove abbiamo incontrato questi ragazzi, ci siamo fermati: per condividere momenti significativi del crescere, per educarci insieme, per imparare, per accompagnare chi ci formulava questa richiesta e per interrogarci - anche con loro - sul senso dell'educare, del costruire futuro, del progettare speranza e

¹ Ente titolare del coordinamento dell'intero progetto

dell'organizzare cambiamento" [Tallone 1999, 12]. Ed è nella prospettiva della condivisione di un percorso di peer education che abbiamo cercato di far conoscere, anche attraverso una breve esperienza, il mondo del volontariato.

Centri di Servizio per il Volontariato

I Centri di Servizio per il Volontariato (CSV), previsti dall'art. 15 della Legge Nazionale del Volontariato n. 266 del 1991 sono strutture "a disposizione delle organizzazioni di volontariato, da queste gestiti, con la funzione di sostenere e qualificarne le attività".

Sono finanziati da fondi speciali a livello regionale alimentati da "una quota non inferiore ad un quindicesimo" dei provenienti dalle Fondazioni bancarie.

Il decreto interministeriale dell'8 ottobre 1997 ha definito le modalità per la loro istituzione e i loro compiti:

- a) approntare strumenti ed iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- b) offrire consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- c) attuare iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;
- d) offrire informazioni, notizie, documentazioni e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

I CSV erogano servizi a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nei registri regionali.

De Palma 2004

1.3. LAVORO DI COMUNITA' E RICERCA INTERVENTO

Il lavoro di comunità si basa su tre concetti fondativi: empowerment, auto e mutuo aiuto, sostegno sociale.

Attraverso il primo concetto il lavoro di comunità si definisce come intervento in un contesto territoriale per comprendere ed intervenire su problemi complessi, favorendo lo sviluppo di una comunità. In primo luogo dunque, il lavoro di comunità mira a risolvere problemi ma anche ad attivare una parte della comunità nella risoluzione. Di fronte ai problemi sociali di varia natura e ai fenomeni di disagio, il lavoro di comunità promuove la partecipazione ed attivazione della comunità a fronte di logiche quali quelle della delega o della repressione.

In secondo luogo il lavoro di comunità è una forma di assistenza e di supporto erogata nella comunità e dalla comunità attraverso l'attivazione di vari soggetti. In questo senso operano gli interventi di auto-mutuo-aiuto i quali sono caratterizzati da uno spirito di collaborazione e

solidarietà nell'elaborazione delle informazioni e delle esperienze. i gruppi di auto mutuo aiuto (a.m.a.) possono essere finalizzati all'accettazione e convivenza con la propria condizione (come nel caso di gruppi a.m.a. per sieropositivi), al mantenimento dei legami della persona con il suo ambiente di vita e alla desittuzionalizzazione dell'assistenza (come nel caso di gruppi a.m.a. per caregiver di anziani non autosufficienti), all'individuazione di codici di comportamento per la prevenzione di comportamenti a rischio (come in alcune esperienze di peer education).

Infine, il lavoro di comunità è un intervento per sviluppare una comunità competente organizzata con servizi e strutture in grado di offrire tutela e controllo in casi di temporaneo disagio o in presenza di situazioni pregiudizievoli per lo sviluppo dei soggetti.

Tra i modelli di lavoro di comunità vi è la ricerca intervento. La ricerca intervento nasce negli anni 30 come studio dei comportamenti umani in ambienti naturali. Questo modello di lavoro è caratterizzato da alcuni elementi:

- si hanno chiare le tappe dell'intervento ma non i risultati;
- la ricerca non può effettuarsi all'insaputa dei partecipanti;
- gli attori del progetto vengono considerati come soggetti autonomi;
- il ricercatore ha il compito di favorire un processo di analisi sulla natura del problema orientato all'azione;
- il successo di una ricerca intervento si ottiene quando il gruppo partecipante continua ad esistere senza il moderatore.

Un progetto di prevenzione alle tossicodipendenze quale è GC rientra nella logica del lavoro di comunità ed utilizza la metodologia della ricerca intervento. GC è un lavoro di comunità in quanto opera sull'empowerment dei giovani attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle loro competenze; il coinvolgimento dei soggetti in percorsi di solidarietà e di reciprocità quali quelli offerti dalla peer education e, infine, GC attraverso il lavoro di rete ed i tavoli di cittadinanza ha l'ambizione di lavorare alla creazione di relazioni di fiducia e in generale sul sostegno sociale.

Il report si articola in tre sezioni.

Nella prima verranno presentati i risultati relativi alla ricerca condotta nella prima parte del progetto. La ricerca si pone infatti come momento propedeutico e valutativo dell'intero progetto. La riflessione e la condivisione dei risultati ottenuti hanno permesso di calibrare le ipotesi di lavoro da seguire. In questa parte del progetto ci siamo interrogati sulla natura del problema che GC avrebbe affrontato, quello dell'uso/abuso di droghe, cercando di coglierne dimensioni, protagonisti e prospettive future.

Nella seconda parte verranno presentati i risultati dell'intero progetto. In quanto ricerca intervento i risultati ottenuti nelle varie fasi del progetto contribuiscono all'elaborazione della nostra esperienza di peer education. Riteniamo infatti che la pur breve esperienza condotta possa dare avvio ad un processo ben più ampio, ad una "buona pratica" che risulti molto più efficace degli approcci informativi tradizionali per la prevenzione dei comportamenti a rischio.

Nella terza vengono proposti gli strumenti che hanno costituito la cassetta degli attrezzi: il sistema di valutazione (contenente anche una scheda metodologica sul focus group), il lavoro di rete e gli strumenti utilizzati nel percorso di formazione dei peer educator.